

Tribuna per laici di qualità... che non si vergognano.

Questa è una iniziativa di liberi pensatori e i contenuti sono tranquillamente discutibili, sia quando figurano pensierini del curatore, sia riguardo agli articoli riportati da altri siti, così come qualsiasi altra opinione ospitata.

Di ogni testo è responsabile il suo autore che dalle nostre parti non viene mai ritenuto infallibile, anche se più o meno autorevole.

La collaborazione è aperta a tutti.

I LIKE LAY

Info per laici di qualità n. 228
1 Luglio 2014



**Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI

A ragion veduta

Il mondo osservato dall'Uaar

« [La laicità si è fermata a Malta](#) | [Main](#) | [La morte dei bambini e il miracolo laico](#) »

Fare Caritas con i soldi di tutti

Le istituzioni, negli ultimi anni, hanno indubbiamente manifestato un sempre maggiore pregiudizio favorevole nei confronti del non profit (sempre più profit). Alla stessa stregua, ma da tempo immemore, si sono comportate nei confronti delle confessioni religiose.

Chiaro dunque che, quando si tratta di non profit confessionale, il favore si eleva al cubo. Con il risultato che c'è chi ormai considera lo Stato come un bancomat, come fa tutta [la compagnia di giro di Comunione e Liberazione](#).

È una spirale potenzialmente infinita. Ma il movimento integralista fondato da don Giussani e i politici (tanti) che ne fanno parte non vanno considerati un'eccezione alla regola, quanto piuttosto un'estremizzazione di un fenomeno sempre più perverso.

Si pensi alle Caritas. Sono organismi pastorali, finalizzati quindi all'insegnamento e alla diffusione della dottrina cattolica. Prendiamo, a caso, [lo statuto della Caritas di Albano](#): il primo degli scopi elencati è "approfondire le motivazioni teologiche della diakonia della carità, alla luce della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa, in sintonia con i progetti pastorali della Chiesa diocesana".

Le Caritas sono infatti anche organismi diocesani (e a cascata parrocchiali): altrimenti detto, sono mere strutture alle dipendenze dei vescovi e funzionali alle loro strategie. Anche Caritas Italiana (che le raggruppa) è un organismo Cei. Fiscalmente rientrano dunque nella normativa delle diocesi, in quanto ne sono — sintetizzando al massimo — non più di una ramificazione dotata di un proprio statuto.

Nonostante, grazie alla compiacenza dei mezzi di informazione, godano di un'immagine senza eguali nell'ambito del volontariato, le Caritas sono ampiamente finanziate dai Comuni. Alcuni casi sono addirittura eclatanti: dal Comune di Roma che devolve loro le monetine lanciate nella [Fontana di Trevi](#) (chi le ruba [viene invece arrestato](#)), al Comune di Treviso, che ha emanato un'ordinanza anti-mendicanti per cui i soldi loro sottratti dalla polizia municipale [finiscono alla struttura cattolica](#), fino al Comune di Caserta, che ha promesso che quanto otterrà con il Cinque per Mille lo girerà [interamente alla Caritas](#).

Troviamo facilmente le Caritas negli albi dei beneficiari dei Comuni: le amministrazioni sono tenute per legge a rendicontare a chi danno anche solo un centesimo, ma le Caritas non sono obbligate a rendicontare come utilizzano i fondi pubblici che ricevono. Non sembrerebbero nemmeno tenute a dare particolare pubblicità ai loro bilanci: quantomeno online, se ne trovano pochissimi. Non siamo stati capaci di trovarli sui siti della [Caritas di Roma](#) e di quella [ambrosiana](#).

E anche il denso [rapporto 2014 di Caritas Italiana](#), che pure enumera tante iniziative meritevoli, non entra però nel merito delle entrate e delle uscite. Quando siamo fortunati a trovare un rendiconto (come quello della [Caritas di San Miniato](#)) e lo analizziamo, notiamo che i fedeli offrono poco, e poco finisce ai bisognosi. La gran parte delle entrate arriva infatti dall'Otto per Mille (cioè dalle finanze pubbliche). Diverse diocesi risultano peraltro ricorrere anche al servizio civile, quindi con ulteriori oneri a carico delle finanze pubbliche. Una forza lavoro che il governo vorrebbe ora addirittura incrementare.

Sulla falsariga del servizio civile, nei giorni scorsi il ministro del lavoro Giuliano Poletti [ha proposto](#) il "lavoro comunitario". Bisogna fare in modo, ha affermato, che *"nessun italiano in buone condizioni di salute che riceve un sussidio, per ragioni diverse, resti a casa a non fare nulla. Chi riceve legittimamente un aiuto dalla comunità perché ha perso temporaneamente il lavoro, sarebbe giusto che offrisse la sua disponibilità per quello che io chiamerei un 'servizio comunitario'. Per fare un esempio potrebbe rendersi disponibile a distribuire i pranzi alla Caritas o assistere gli anziani"*.

Se quest'ultimo esempio zoppica (che fine farebbe l'accompagnamento?), quello della Caritas è indicativo dei riflessi condizionati clerical-pavloviani dei nostri politici. A Poletti non viene proprio in mente che ci sono numerosi servizi di pubblica utilità a cui potrebbero essere dedicate queste persone?

Che fine ha fatto l'assistenza sociale? Non ritiene, il ministro, che un servizio comunitario pagato da uno Stato laico dovrebbe essere improntato a laicità? Perché lo Stato deve costringere un bisognoso non cattolico a chiedere la carità a una struttura cattolica? Domande per ora senza risposta. Pare proprio che [la frequentazione del Meeting](#) di Rimini di Comunione e Liberazione da parte di Poletti abbia dato anche in questo caso i suoi frutti.

Del resto, alle Caritas quanto (tanto) arriva non basta più. Monsignor Enrico Feroci, alla guida della Caritas della diocesi di Roma, [è stato chiaro](#): *"c'è una tale richiesta d'aiuto, oggi, che le istituzioni non possono chiudere gli occhi affidando tutto alla volontà di chi si mette al servizio dei più bisognosi, dovrebbero capire che i poveri sono parte della nostra società, persone con dei diritti. Ci vorrebbe più sinergia tra pubblico e privato"*.

Tanto chiaro è stato da dettagliare la richiesta: *"A Roma esistono tanti edifici pubblici abbandonati, io stesso ho chiesto più volte a Comune, Regione e altri enti, di affidarceli in modo da poter realizzare nuovi ostelli, mense, case di accoglienza dandoci anche una mano a gestirli"*.

Il più grande proprietario immobiliare del paese, che dispone di tante chiese sempre meno frequentate e di tanti conventi ormai vuoti, chiede che siano messi a sua disposizione gli edifici inutilizzati dello Stato. In tal modo la Chiesa potrà continuare a chiedere ai Comuni stessi cambi di destinazione d'uso che le porteranno ulteriori profitti: come è accaduto a Ravenna, dove il vescovo [è finito indagato](#), e come sta accadendo [a Genova](#), nella diocesi guidata dal capo dei vescovi italiani.

L'articolo 97 della Costituzione stabilisce che *"i pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione"*.

Erogare contributi a realtà di parte che non rendono conto di come li utilizzano e che non spiegano quale forza lavoro utilizzano e a quali condizioni contrattuali ne costituisce una violazione evidente.

Non esistono altre realtà a cui sia concesso tanto. Sappiamo tuttavia che è un tema scomodo. Tanto scomodo che nessun organo di informazione trova il coraggio di denunciarlo.

La redazione

Qualsiasi tipo di Potere (mafia e affini compresi) cura l'aspetto assistenziale e se ne fa vanto per legittimarsi e rendersi socialmente benemerito.

Negli Stati moderni si sono evoluti sistemi di assistenza pubblica di diversi standard di qualità ed estensione, in ogni caso condivisi anche da regimi oppressivi e sanguinari.

Chi non ricorda le iniziative del P N F (Partito Nazionale Fascista) a favore dei bisognosi, dalla Befana Fascista alle grandiose colonie marine e montane per i figli del Popolo? Per non parlare dell'assistenza ultra razionale del regime nazista e di quella totale, dalla culla alla bara, dell'URRS...

Nei tempi remoti, prima dell'avvento degli *"Stati sociali"*, i Poteri pubblici si occupavano di ordine pubblico, guerre, gabelle e opere pubbliche più di interesse militare che civile.

L'assistenza economica, sociale, sanitaria degli ultimi era delegata all'eventuale libera iniziativa del volontariato filantropico o religioso finanziato da offerte e oboli spontanei di anime pie.

Ma i servizi sociali adeguati alle società moderne non possono più dipendere da incerti finanziamenti occasionali di persone pietose e dalla disponibilità di personale nel tempo libero, i nuovi servizi devono essere garantiti da strutture stabili e fondi sicuri per prestazioni non più intese quali benevoli concessioni, bensì come atti dovuti: vale a dire **passaggio dalla carità al diritto !**

Premesso che in una società bene organizzata l'assistenza socio-economica dovrebbe essere ridotta ai minimi termini, in quanto un valido sistema di piena occupazione e di robusti *"ammortizzatori sociali"* dovrebbe garantire benessere e dignità a ciascuno anche nei momenti di flessione economica, per i casi estremi gli estremi rimedi non dovrebbero comunque mai essere erogati come amorevole soccorso umanitario, ma come diritto straordinario.

Uno Stato inefficiente, dominato da saccheggiatori malviventi, ma devoti, non trova di meglio che delegare ancora a strutture private religiose l'assistenza...*caritatevole* ai *"bisognosi"* con i soldi (non rendicontati) che dovrebbero invece servire alle sue strutture di sostegno pubblico che è incapace di istituire e gestire in proprio efficacemente.

Così l'ecclesia, **coi soldi degli altri**, perpetua il suo ruolo di assistenza antiquata, rendendosi ben vistosamente benemerita verso cittadini disagiati, ridotti a mendicanti senza diritti, tuttavia riconoscenti verso i...benefattori.

"Chiedilo a loro..."

Marioque



“Il grande racconto dell’evoluzione umana” intervista a Giorgio Manzi

Giorgio Manzi, biologo, insegna paleoantropologia, ecologia umana e storia naturale dei primati all’università La Sapienza di Roma. Il suo ultimo libro è ***Il grande racconto dell’evoluzione umana*** (Il Mulino 2013).

Ordina questo libro da IBS.it

Il volume ha un taglio divulgativo ed è arricchito da numerosissime fotografie e illustrazioni. Tuttavia, non rinuncia affatto all’utilizzo di dettagliatissime spiegazioni scientifiche. Con quali obiettivi ha deciso di avviare tale impresa?

Forse ciò che più mi ha motivato è stato il desiderio — ma anche la necessità, direi quasi l’urgenza storica (specie nel nostro Paese, così imbevuto di una certa cultura umanistica) — di raccontare la storia più intrigante che sia mai stato possibile raccontare: la nostra, quella di tutta l’umanità. Al tempo stesso, mi è sembrato indispensabile farlo nel modo giusto. E il modo “giusto” è quello che discende dalle conoscenze scientifiche che oggi abbiamo sulle origini di noi *Homo sapiens* e sul nostro posto nella natura.

Da qui una serie di premesse e di divagazioni iniziali, che ho ritenuto funzionali alla comprensione della narrazione che si basa su quanto sappiamo dai fossili, dai manufatti paleolitici e dal DNA. Più in dettaglio, ho pensato che i contenuti tecnici del racconto paleoantropologico potessero essere compresi meglio e resi più gradevoli se preceduti da un percorso narrativo di storia della biologia, utile anche come spunto per mettere in chiaro alcune conoscenze di base. Sono partito allora dal secolo dei lumi, dominato dalle imponenti figure di Linneo e Buffon, per attraversare poi l’ottocento dei Darwin, degli Haeckel, dei Mendel e di tutti gli altri grandi maestri di quell’epoca, per arrivare infine al novecento della teoria sintetica dell’evoluzione, della genetica e della biologia molecolare, di eretici ortodossi (ossimoro voluto) come Stephen Jay Gould o di scopritori e descrittori di antenati come Don Johanson (“papà” della celebre Lucy).

La casa editrice Il Mulino ha fatto il resto, offrendomi la possibilità di riempire il libro di tante belle immagini, sia quelle integrate nel testo e funzionali alla comprensione dello stesso, sia quelle contenute in alcuni splendidi inserti iconografici a tema, sia quelle immaginifiche rappresentazioni di antenati che fungono da apertura dei capitoli.

Lei ritiene che il bipedismo sia una caratteristica saliente del genere *Homo*. Benché sia da considerare “una sola delle facce di un poliedro”, avanza l’ipotesi che, affiancato alla locomozione arboricola, pos-



sa inizialmente averlo aiutato a spostarsi da una foresta all'altra di fronte all'avanzata della savana. All'epoca gli esemplari del genere *Homo* non dovevano essere molto numerosi. Va considerato un (per noi) fortunato adattamento, oppure una precoce spia della sua ingegnosità?

Senz'altro la prima ipotesi mi sembra la più corretta delle due. Va però precisato che il bipedismo (cioè un'efficiente locomozione bipede in postura eretta) non è una caratteristica del solo genere *Homo*, bensì un adattamento ad ambienti progressivamente più aperti — rispetto alle foreste tropicali dove ancora sopravvivono i nostri parenti più stretti (gli scimpanzé e i gorilla) — acquisito da antenati come quelli del genere *Australopithecus*, che erano delle vere e proprie scimmie antropomorfe bipedi. Da loro, da quei primi passi, sono venute poi tutta una serie di altre caratteristiche sempre più "umane". È stato un po' come innescare una miccia, o come attivare una valanga.

L'origine della nostra specie umana è da lei definita una "rivoluzione ontogenetica". Una formulazione che ricorda un po' il "salto ontologico" di cui parla la dottrina cattolica. Senza dubbio il pianeta è rimasto rivoluzionato dall'avvento di *Homo sapiens*, anche se dopo decine e decine di migliaia di anni. Le possibilità che tale "rivoluzione" avesse luogo rientrano in una dinamica evuzionistica, oppure erano effettivamente talmente basse da rendere concepibile un intervento esterno soprannaturale?

L'intervento soprannaturale non è nemmeno da prendere in considerazione. L'uso dell'espressione "rivoluzione ontogenetica" è semmai una sorta di provocazione. Una provocazione voluta; e riuscita, mi sembra, visto che anche a voi ha fatto l'effetto di evocare (quanto meno come assonanza) "il 'salto ontologico' di cui parla la dottrina cattolica".

Qui però — e a me pare che dal libro questo si possa intendere con chiarezza — non siamo nel campo della teologia, ma della scienza: un campo nel quale un evento, ancorché improbabile, come la comparsa di una varietà di scimmia bipede, in possesso di un grande cervello globulare e capace di lasciare testimonianze archeologiche mai viste in precedenza, si è verificato in una determinata contingenza storica e per una di quelle combinazioni fra "caso" e "necessità" che sono alla base del fenomeno dell'evoluzione, così come lo comprese Darwin e così come è stato poi consolidato dalle ricerche di oltre un secolo e mezzo, inclusi i formidabili sviluppi della biologia contemporanea.

Lei ricorda che la comunità scientifica considera ormai i Neanderthal una specie a parte, e sostiene che "è anche possibile che siano avvenuti degli incroci, come talvolta capita fra specie sorelle, ma probabilmente non furono in grado di andare molto oltre la prima generazione di 'ibridi'". C'erano del resto altre specie ancora in circolazione, come i denisoviani, circostanza che rende la ricostruzione dei "rapporti" ancora più complessa. Cosa ci si può aspettare dalle indagini — sempre più approfondite — sul genoma? Possiamo ancora attenderci la scoperta di ulteriori specie?

È possibile che abbia ragione il noto paleoantropologo newyorkese Ian Tattersall. Chiosando il già citato S.J. Gould, il mio collega e amico Ian ha più vol-

te ipotizzato che forse ancora sottostimiamo il numero delle specie estinte implicate nel percorso dell'evoluzione umana. Nuove conoscenze su specie vecchie e nuove continueranno a venire dai fossili come dalle molecole.

Il contatto con i moderni *Homo sapiens* fu fatale anche per le forme "pigmee" di Flores. Nel testo ci rammenta peraltro che i primi segni inequivocabili di cannibalismo risalgono addirittura a 800.000 anni fa, su esemplari di *Homo antecessor*. Secondo lei, l'estinzione delle numerose specie di *Homo* diverse dalla nostra fu semplicemente dovuta all'affermarsi di popolazioni evolutivamente più "adatte", oppure a veri e propri feroci conflitti interspecifici?

La comparsa (200 mila anni fa circa, in Africa orientale) e la successiva diffusione geografica della nostra specie, *Homo sapiens*, segna evidentemente una cruciale discontinuità nel corso dell'evoluzione umana, sia per gli aspetti morfologici — con tutto ciò che questi comportano, specie in una chiave di lettura *evo-devo* (dove cioè si combinano *evolution* e *development*, ossia *evoluzione e sviluppo, svolgimento*) — sia per quelli comportamentali e culturali.

Doveva avere qualcosa in più dei suoi contemporanei, il nostro *Homo sapiens*, visto che gli capitò di assistere e in parte di contribuire all'estinzione di diverse altre specie umane ancora diffuse ai quattro angoli del mondo: gli ultimi *Homo heidelbergensis* africani, i Neanderthal in Eurasia, i "denisoviani" ancora più a ovest, le residue popolazioni di *Homo erectus* in Asia sudorientale, il piccolo popolo dell'isola di Flores nell'arcipelago della Sonda...

Ritengo che il confronto tra noi e loro avvenne perlopiù sul piano ecologico, in base a un principio ben noto come "esclusione competitiva", anche perché si estese per un periodo di tempo davvero molto lungo (nell'ordine di diverse decine di migliaia di anni) e riguardò bassissime densità di popolazione.

Ciò naturalmente non esclude episodi di violenza interpersonale e/o tra gruppi, a livello intraspecifico e interspecifico, ma semplicemente non credo che questo aspetto sia stato determinante.

La dimensione del cervello ci distingue dalle altre scimmie antropomorfe. Tuttavia, la differenza quantitativa non è così eclatante da giustificare la differenza qualitativa, che peraltro non si è nemmeno manifestata immediatamente. Si può dire che il "buon uso della ragione" è qualcosa di incrementale? Se sì, possiamo essere ottimisti sul futuro della nostra specie?

La differenza mi pare sensibile anche sul piano quantitativo oltre che su quello qualitativo: abbiamo un cervello tre o quattro volte più grande di quello di uno scimpanzé o dei nostri antenati del Plio-Pleistocene, come le varie specie di *Australopithecus*, cioè almeno tre volte più grande di quello che, in base alla mole corporea, dovremmo avere come primati (un gruppo zoologico dove l'encefalizzazione è attesa, ma non a questi livelli).

È vero, d'altra parte, che la "differenza qualitativa" non si è manifestata immediatamente, ma in modo graduale e progressivo, a tal punto che nemmeno la comparsa di *Homo sapiens* corrisponde a un cambiamento di tipo culturale che sia contestuale al cambiamento morfologico. È un fenomeno che ha interessato e fatto discutere paleoantropologi, genetisti e archeologi preistorici soprattutto negli ultimi vent'anni. Personalmente, ritengo che sarebbe sufficiente

rendersi conto che non esiste una relazione scontata tra dimensioni del cervello, comportamenti complessi ed evoluzione culturale. Piuttosto, è per me del tutto ragionevole attendersi "fasi di latenza" dovute al fatto che le potenzialità di un grande cervello hanno bisogno di un tessuto sociale dove svilupparsi appieno e dove estrinsecarsi.

Da questo punto di vista, penso che oggi possiamo essere ottimisti sul futuro della specie se solo saremo capaci di dare una decisiva impennata alla nostra evoluzione culturale, sfruttando la straordinaria potenzialità che ci è capitata di possedere un così grande cervello e facendolo funzionare efficacemente in un contesto sociale divenuto oggi "globale". Solo così potremo gestire lo straordinario potere che abbiamo su noi stessi, sulla nostra sopravvivenza e sul destino del pianeta che ci ospita.

Il testo parte da molto lontano: la parte iniziale racconta la nascita (e persino la gestazione) della teoria evoluzionista. Prima di Darwin, "c'era la Natura e c'era Dio, la mano che aveva creato tutto". Ma ancora oggi una parte significativa della popolazione, anche nel mondo occidentale, "crede" nel creazionismo. Come vede la situazione, anche in prospettiva?

Non la vedo; mi limito a fare meglio che posso il mio lavoro e, nel farlo, penso che sia venuto anche il tempo di raccontare, raccontare, raccontare.



Giovanni Mainetto ha pubblicato qualcosa in UAAR



Giovanni Mainetto

23 giugno 11.53.49

Si dice che il Papa Francesco I abbia scomunicato i mafiosi. Ma la scomunica è un atto formale, che richiede di essere iscritto nei registri! Si chiama *Bollarium Romanum* questo registro. Verba volant, scripta manent! Qualcuno mi sa dire se c'è stato un editto papale sui mafiosi?

[Visualizza post su Facebook](#) · [Modifica impostazioni e-mail](#) · Rispondi a questa e-mail per aggiungere un commento.

Roberto Grendene ha pubblicato qualcosa in UAAR



Roberto Grendene

23 giugno 19.11.13

Il 54% degli italiani è contrario a docenti di religione cattolica scelti dai vescovi e pagati dallo Stato.
Fonte: indagine Doxa-Uaar su religiosità e ateismo

www.uaar.it/doxa2014



Foto del diario

Il 54% degli italiani è contrario a docenti di religione cattolica scelti dai vescovi e pagati dallo...

[Visualizza post su Facebook](#) · [Modifica impostazioni e-mail](#) · Rispondi a questa e-mail per aggiungere un commento.

CONTRIBUTI

Homo (quanto) sapiens?

di Mario Trevisan, marioque@alice.it

Dopo Freud, abbiamo capito che l'estraneo che è in noi non è più l'angelo o il diavolo, bensì il nostro inconscio, nel bene e nel male, con il quale dobbiamo fare i conti, assumendoci la responsabilità dei nostri atti, non scaricandola comodamente su mistiche forze oscure o celesti che capricciosamente ci tirerebbero in su o in giù.

Come si fa a insistere nel considerare l'Uomo fatto a immagine e somiglianza di un creatore divino, nonostante lo spettacolo mostruoso della storia dell'umanità, sempre dominata in ogni epoca da nefandezze individuali e collettive provocanti sofferenze indicibili principalmente agli innocenti? Quanto alla natura, be' ... le cose non sono migliori: vulcani, terremoti, alluvioni, uragani, siccità, pestilenze, malattie, disgrazie, morte. E qualcuno continua a ripetere che l'artefice di tutto ciò sarebbe addirittura "La Bontà Infinita"! Ma da quando? ... I credenti sono ciechi?

Io appartengo alla schiera di coloro che sono persuasi che persino il mitico Creatore biblico si è reso conto abbastanza presto come la sua creazione fosse risultata alquanto mal riuscita, specialmente il suo capolavoro umano, fatto addirittura a "sua immagine e somiglianza". Delle due l'una: o questa somiglianza non è affatto vera, oppure la matrice era alquanto scadente. Comunque sia, dalle cronache "ispirate" risulta che, dopo numerosi ma inefficaci tentativi correttivi, peraltro tutt'altro che di carattere indolore, il Grande Architetto si stancò persino del suo "popolo prediletto", coltivato a lungo con una cura personale meticolosa e annunciò una immane distruzione cosmica per ricreare, sulle macerie di un mondo sbagliato, "nuovi cieli e nuova terra" per i pochi superstiti meritevoli ... "entro la presente generazione".

Questo proposito di rifare tutto, questa volta come si deve, ammaestrato dall'esperienza acquisita, fu una chiara ammissione del fallimento totale del suo primo disegno creativo, inutilmente revisionato, ma risultato assolutamente irrecuperabile. Tuttavia la generazione interessata alla micidiale "parusia", annunciata da cantastorie antichi, dallo stesso Jesus e infine dall'autore matto dell'Apocalisse, è passata da molti secoli, epperò intanto noi siamo ancora qua, in questa valle di lacrime, che aspettiamo la realizzazione di un disegno più intelligente, possibilmente con un passaggio più soft fra il primo e il secondo ambiente cosmico, sempreché il "dio degli eserciti" si converta finalmente sul serio al buonismo di cui tanto parla insistentemente Franceschiello e affini, non si sa bene peraltro su quali basi.

Per la scienza, l'Uomo reale è il risultato di millenni di infiniti cambiamenti, che da forme di vita elementari è andato evolvendosi, mediante continui adattamenti in contesti ambientali diversi, fino a raggiungere un livello di complessità psicofisica straordinariamente complicata e delicata, eppure almeno in qualche modo adeguata a permettergli una sia pur contorta sopravvivenza. Solo il caso poteva originare e sviluppare una

specie animale così contraddittoria, intimamente conflittuale, dibattuta fra pulsioni bestiali crudeli e distruttive e attività psichiche raffinate diversamente configurabili, a volte anche eccellenti, ma più frequentemente piuttosto sconsiderate, eticamente riprovevoli, e spesso addirittura autolesionistiche.

L'uomo evidentemente non risulta essere il prodotto finale di una sapiente creazione divina, né istantanea, né in itinere; non è, per la verità, nemmeno un capolavoro della natura in quanto, per la legge spietata della selezione naturale, sopravvive il più adatto, non il migliore ... Una vera e propria vile speculazione su questa naturale precaria e malconca condizione umana, viene operata, mediante la diffusione di sensi di colpa immaginari per indurre bisogni di perdono illusori, da furbastrini millantatori assai venerati per i loro presunti speciali poteri magico-mistici, i quali per le loro prestazioni "spirituali" non disdegnano di fruire di ogni sorta di privilegi mondani.

Questo non è che uno dei tanti espedienti di potere escogitati nei secoli dai dominatori di turno per garantirsi un efficace controllo sociale e l'asservimento delle masse incolte e superstiziose, condizionate fin dalla nascita alla soggezione

tremebonda ad autorità carismatiche fiduciarie di qualche bizzarra divinità. Tuttavia, nonostante i limiti della comune ingrata natura, l'Uomo ha dimostrato a volte di sapersi emancipare dalla sudditanza ideologica ammannita dai poteri dominanti, raggiungendo traguardi di autodeterminazione tali da salvaguardare un certo livello di dignità e libertà personale.

I liberi pensatori, pur avendo spesso subito ostracismi e ostilità ambientali e istituzionali, statali e religiosi, hanno lascia-



CONTRIBUTI

to storiche tracce di luminose conquiste culturali e morali faticosamente acquisite dalle società migliori, in ogni caso risultate direttamente benefiche per gli individui affrancatisi dal pensiero unico imposto o indotto. La conquista personale della libertà mentale, della responsabilità etica e dell'autonomia pratica costituisce la base del piacere di vivere nel modo relativamente ma concretamente migliore in un mondo materiale e sociale mistificato.

Si nasce fatalmente in ambienti condizionanti, a volte ossessivi, ma con la curiosità e con lo spirito critico ci si può emancipare. Per i pigri, in ogni caso, non

c'è speranza ... Eh sì, occorre fatica', poiché in questo mondo "non c'è gaudenza senza sofferenza" ... sempreché l'esercizio mentale si possa ritenere una sofferenza ...

L'incontro col pensiero scientifico moderno può liberare l'individuo dal tradizionale incantamento misterico-religioso, recepito passivamente suo malgrado nell'età evolutiva. Dopo Copernico, Galilei, Darwin, Freud... non è più possibile una visione del mondo basata su moduli di pensiero che sono espressione di epoche in cui l'umanità era priva delle conoscenze fondamentali sulla natura e sull'uomo.

IL PENSIERO PRE-SCIENTIFICO È IL VERO PENSIERO DEBOLE E LA COSIDDETTA FEDE NE È IL MODESTO PRODOTTO STORICO.

Mario Trevisan (Verona 1931), autodidatta – rigida educazione cattolica – attivo militante di Azione Cattolica (GIAC) e dirigente giovanile nel mondo cattolico locale (ACLI, CISL, DC); successivamente nel direttivo di categoria della CGIL e segretario di sezione Enti Locali del PCI (tutte esperienze disastrose). Approdato infine all'UAAR dove dal 2001 trascorre una serena vecchiaia da ateo ben maturato, studioso e operoso. Ha scritto vari libri di critica religiosa, fra i quali: "Povero Cristo"; "L'ideologia, surrogato della coscienza"; "Stupidario biblico". Cfr. vetrina personale su (<http://stores.lulu.com/marioque>) e il suo blog (<http://ilikelay.blogspot.com/>).

BUONE NOTIZIE DAL MONDO

Roberto Grendene ha pubblicato qualcosa in UAAR



Roberto Grendene

22 giugno 23.47.18

«Zingaretti: pugno di ferro contro i medici obiettori, obbligo di documento per l'aborto se lavorano nei Consultori Familiari»



Aborto, la Regione Lazio obbliga gli obiettori dei Consultori a certificare. Bravo Zingaretti [5330]

www.vitadidonna.it

Zingaretti: pugno di ferro contro i medici obiettori, obbligo di documento per l'aborto se lavorano...

[Visualizza post su Facebook](#) · [Modifica impostazioni e-mail](#) · [Rispondi a questa e-mail per aggiungere un commento.](#)

CITTÀ DI ROMA

<https://www.change.org/p/la-vita-%c3%a8-un-altra-cosa-eutanasialegale-welby/u/53abf6c22444e85bc400156c?tk=C0G8ERXudXWKJGPGpWRg2TwdNt2xb-MQuw>